

LA MASCHERA

1) Un *clown* dava spettacolo, con successo, in un circo collocato nella periferia di una piccola città. In quel circo scoppiò un incendio. Il clown corse in città per chiedere aiuto. Ma la gente non lo prese sul serio, ritenendo che stesse recitando. Il poveretto si mise a piangere, supplicando in ginocchio. La gente rise ancora di più, plaudendo alla sua bravura. L'incendio si sviluppò rapidamente fino a raggiungere la città. La gente capì, ma era tardi ormai (*Kierkegard*).

E' detto per coloro che si costruiscono una personalità-maschera, sicchè sono giudicati sulle apparenze invece che sui loro reali sentimenti.

2) Si presentò ad uno psichiatra un signore che aveva grossi problemi di depressione. Dopo il colloquio, nel licenziare il paziente, il medico gli diede un suggerimento: vada allo spettacolo del circo di questa città: dicono che ci sia un clown molto bravo e divertente. Replicò il paziente: "quel clown sono io" (*Kierhegaard*).

E' detto per coloro che hanno gravi problemi psicologici di relazione, che nascondono dietro una maschera che illude gli altri.

Vangelo di Luca 7, 31 sg.: "A che cosa posso paragonare gli uomini di questo tempo? A chi sono simili? Essi assomigliano a quei bambini che giocano sulla piazza e gridano gli uni contro gli altri: 'vi abbiamo suonato una musica allegra e non avete ballato. Vi abbiamo cantato un canto di dolore e non avete pianto'.

E' detto per gli umori alterni dei giovanissimi.

LA PRIMA ADOLESCENZA

E' il passaggio decisivo della crescita. All'estroversione della preadolescenza subentra l'introversione soggettiva: l'io è al centro di tutto, è misura di tutto. Per affermare la propria libertà entra in polemica aperta con i genitori, che rappresentano la norma del loro passato, la dipendenza. Per affermare se stessi entrano in polemica e in netta contrapposizione con i genitori. E' una rotta di collisione inevitabile, necessaria, non perché i genitori siano in colpa,, ma perché la polemica dei figli contiene il bisogno di mettersi finalmente alla guida della loro vita, anche se non ne hanno i mezzi. L'unico confronto che i giovanissimi accettano sono gli amici coetanei, che hanno gli stessi problemi e da cui non si sentono giudicati.

I genitori (e in parte anche gli educatori) sono tentati di vivere la ribellione dei figli come una ingratitudine e di entrare in polemica aperta con loro. La durezza e la contrapposizione non serve a niente, anzi induce l'adolescente a ritenersi nel giusto, a ritenere che i genitori non capiscono niente, talvolta creano rotture irreparabili.

Comprensione e fermezza ben motivate dovrebbe animare i genitori: è una tempesta destinata a placarsi quella degli adolescenti i quali, se opportunamente aiutati, riscopriranno i genitori più tardi a livello maturo

La pagina del Vangelo che illustra la crisi di libertà dei giovanissimi è la parabola del figlio minore scappato da casa (Luca 15, 11 sg.): solo la bontà smisurata del padre lo aiuta a ritrovare la via del ritorno.